

# AI CONFINI DELLA LETTERATURA

Atti della giornata in onore  
di Mario Pozzi  
Morgex, 4 maggio 2012

a cura di  
Jean-Louis Fournel, Rosanna Gorris Camos  
ed Enrico Mattioda

Nino Aragno Editore

Pubblicazione della Fondazione  
“Centro di studi storico-letterari Natalino Sapegno - onlus”

© 2014 Nino Aragno Editore

*sede legale*

via San Francesco d'Assisi, 22/bis – 10121 Torino

*sedi operative*

via San Calimero, 11 – 20122 Milano  
strada Santa Rosalia, 9 – 12038 Savigliano

*ufficio stampa*

tel. 02.72094703 – 02.34592395

*e-mail:* [info@ninoaragnoeditore.it](mailto:info@ninoaragnoeditore.it)  
*sito internet:* [www.ninoaragnoeditore.it](http://www.ninoaragnoeditore.it)



## INDICE

### *Premessa*

Jean-Louis Fournel, *Questione della lingua e lingue degli stati: lingua dell'impero, lingua dello stato e lingua imperiale (Ipotesi e proposte per un'interpretazione di lunga durata della questione della lingua in Italia)*

Elena Panciera, *Il Bembo di Speroni. Una lettura dell'Orazione in morte del cardinale Pietro Bembo*

Rosanna Gorris Camos, *“Ho la barca alla riva”: l'Arrenopia o l'entre-deux, con una lettera inedita del Giraldis Cinthio*

Carlo Vecce, *In margine alla prima lettera di Andrea Corsali (Leonardo in India)*

Valentina Martino, *Per uno studio dell'Accademia Fiorentina. Gli Annali dell'Accademia degli Umidi, poi Fiorentina: il manoscritto B III 52 della Biblioteca Marucelliana di Firenze*

Enrico Mattioda, *Vasari in prosa e in poesia*

Romain Descendre, *Usages de l'argument empirique au début du XVI<sup>e</sup> siècle: «l'expérience» aux confins de la littérature*

Noémie Castagné, *Galileo inventore della prosa scientifica italiana?*

Jean-Claude Zancarini, *HyperMachiavel. Filologia digitale e traduzioni francesi del Principe nel Cinquecento*

*Bibliografia degli scritti di Mario Pozzi (1967-2012)*



IN MARGINE ALLA PRIMA LETTERA DI ANDREA  
CORSALI (LEONARDO IN INDIA)

di Carlo Vecce

Tra le linee di ricerca “ai confini della letteratura” in cui Mario Pozzi ci ha guidato negli ultimi decenni una delle più avvincenti è quella che attraversa la letteratura di viaggio nel Rinascimento, che corrisponde al momento esaltante della ‘scoperta’ di nuovi mondi ancora ignoti agli Antichi e assenti nelle carte della cosmografia di Tolomeo.<sup>1</sup> L’espansione delle conoscenze geografiche è perfettamente parallela allo straordinario incremento dell’enciclopedia umanistica reso possibile dalle ‘scoperte’ dei codici di testi antichi (dai preumanisti padovani, da Petrarca e Boccaccio fino a Poggio Bracciolini e agli umanisti del Quattro-Cinquecento) e dall’avvio degli studi greci in Occidente, con importazione di codici e traduzioni di testi. Il forte legame con la cultura umanistica sarà anche alla base delle scoperte più grandi e inaspettate, come quelle di Cristoforo Colombo e Amerigo Vespucci, che si richiamavano alla tradizione di studi di Paolo dal Pozzo Toscanelli. Ma allo stesso tempo quel lungo processo di espansione delle frontiere della conoscenza porterà, come è noto, alla crisi della fiducia umanistica nei classici greci e latini, alla *quérelle des Anciens et des Modernes*. La sapienza del mondo non sarà più racchiusa

<sup>1</sup> Cfr. in particolare la raccolta di saggi in M. POZZI, *Ai confini della letteratura. Aspetti e momenti di storia della letteratura italiana*, Alessandria, Edizioni dell’Orso, I tomo, 1998.

nel cerchio dell'enciclopedia, della biblioteca, dei libri degli *Auctores* (Aristotele, Teofrasto, Tolomeo), come farà dire Shakespeare ad Amleto: "There are more things in heaven and earth, Horatio, than are dreamt of in your philosophy". Ma già Leonardo, nella sua critica agli 'altori', aveva registrato la stessa idea: "Come è più difficile a 'ntendere l'opere di natura che un libro d'un poeta" (Codice di Madrid I, f. 87v); "La natura è piena d'infinite ragioni che non furon mai in isperienza" (Codice I, f. 18r).

Anche sulle rotte orientali, aperte dai Portoghesi con la circumnavigazione dell'Africa e il doppiaggio del capo battezzato di Buona Speranza, il mondo appare veramente cambiato. I grandi navigatori portoghesi, Bartolomé Diaz, Vasco de Gama, Pedro Cabral, hanno cominciato a fondare un impero marittimo e commerciale nell'Oceano Indiano, con episodi anche brutali di guerra marittima nei confronti dei mercanti arabi e musulmani che fino ad allora avevano dominato quei mari, rompendone il secolare monopolio nel traffico delle spezie che dall'India e dall'Estremo Oriente raggiungevano l'Europa attraverso l'Oceano Indiano, il Golfo Persico, il Mar Rosso e il Mediterraneo. Sulle loro navi (come su quelle spagnole in rotta verso Occidente) nutrita è la presenza di italiani, e in particolare di fiorentini, grazie alla fiorente colonia di mercanti e banchieri fiorentini a Lisbona, e all'attenzione costante che alle nuove vie di commercio delle spezie viene riservata dal governo della repubblica nei primi anni del Cinquecento, dal gonfaloniere Pier Soderini e da personaggi influenti come Lorenzo di Pierfrancesco de' Medici, patrono del Vespucci.

Forma principe della letteratura di viaggio è quella epistolare, la lettera-relazione inviata dal viaggiatore ai suoi corrispondenti in Europa, già pensata e scritta con le modalità della comunicazione pubblica, e destinata ad essere subito stampata e tradotta, come avvenne per gli scritti di Colombo e Vespucci. Ed è in questa densa produzione di lettere che compaiono, nel 1516-1517, le due lettere inviate a Firenze dall'India da Andrea Corsali.

Poco si sa di Andrea. La sua famiglia era originaria di un borgo collinare di Empoli, Monteboro, a poca distanza dalla confluenza dell'Elsa in Arno: le stesse terre d'origine di Leonardo, dall'altra parte del fiume, il castello di Cerreto e il pro-



filo del Montalbano ai cui piedi sorge Vinci.<sup>2</sup> Nato nel 1487, Andrea doveva aver frequentato l'ambiente umanistico che a Firenze, tra gli anni Novanta del Quattrocento e i primi anni del Cinquecento, dopo i cambiamenti traumatici della cacciata dei Medici e della tragica parabola del Savonarola, cercava di salvare l'eredità culturale della generazione di Poliziano, Marsilio Ficino, Cristoforo Landino. È il tempo di Pietro Crinito, Benedetto Riccardini detto il Filologo, Pietro Candido e Zanobi Acciaiuoli, ma anche del forte coinvolgimento di alcuni umanisti alla guida della Repubblica, Marcello Virgilio Adriani (capo della Prima Cancelleria, alle cui dipendenze agiva la Seconda Cancelleria, con 'segretario' Machiavelli), e Agostino Vespucci, già allievo di Poliziano, e ora funzionario della Seconda Cancelleria con Machiavelli. Un altro Vespucci, Giorgio Antonio, di simpatie savonaroliane, diventato insieme all'Acciaiuoli frate domenicano nel convento di San Marco, mette a disposizione di intellettuali ed artisti i codici e i libri accumulati in quella straordinaria biblioteca da Niccolò Niccoli e dai Medici: grazie a lui anche Leonardo entra a San Marco, e consulta, tra gli altri codici, un raro manoscritto di prospettiva del matematico polacco medievale Witelo.<sup>3</sup>

La geografia umanistica sviluppa a Firenze la scienza cartografica moderna, la proiezione geometrica allungata, e il perfezionamento dell'arte dell'incisione dei planisferi, con il lavoro congiunto di un grande miniatore-tipografo, Francesco Rosselli, e del tedesco Henricus Martellus. In ambito mercantile, notizie e lettere sui viaggi vengono raccolte in miscellanee come il celebre Codice Vaglianti (Firenze, Biblioteca Riccardiana, 1910).<sup>4</sup> L'interesse per le nuove scoperte geografiche si riflette soprattutto nella cerchia di Lorenzo di Pierfrancesco de' Medici detto il Popolano (morto nel 1503), già patrono di

<sup>2</sup> Cfr. G. CORSI, *Corsali, Andrea*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 29, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1983, pp. 536-538; L. FORMISANO, *Aspetti della cultura di Andrea Corsali*, «Miscellanea storica della Valdelsa», XCVIII, n. 3, 1992, pp. 213-223; R. LEFEVRE, *Sul "mistero" di Andrea Corsali*, *ivi*, pp. 202-212; M. SPALLANZANI, *Mercanti fiorentini nell'Asia portoghese (1500-1525)*, Firenze, SPES, 1997, pp. 28-32.

<sup>3</sup> C. VECCE, *Libreria di Sancto Marco*, «Achademia Leonardi Vinci», V, 1992, pp. 122-125; ID., *Leonardo*, Roma, Salerno, 2006, II ed., pp. 223-224.

<sup>4</sup> *Iddio ci dia buon viaggio e guadagno. Firenze, Biblioteca Riccardiana, ms. 1910 (Codice Vaglianti)*, Edizione critica a cura di L. FORMISANO, Firenze, Polistampa, 2006.





Botticelli, e ora ricordato in alcuni fogli del Codice Arundel di Leonardo da Vinci. Lorenzo possiede un importante codice di Tolomeo, il Laurenziano 30,2; ed è lui ad inviare a Siviglia nel 1492 Amerigo Vespucci, e a riceverne le eccezionali lettere degli anni 1500-1502 (da Siviglia, Cabo Verde e Lisbona) in cui le terre scoperte a Occidente vengono definite per la prima volta un 'nuovo mondo'.

Anche Leonardo era tornato a Firenze, tra 1500 e 1508, e più stabilmente dal 1503 al 1506, impegnato nell'impresa artistica della *Battaglia di Anghiari*, commissionata per interessamento dell'Adriani e Machiavelli, e con la collaborazione di Agostino Vespucci per la stesura del primo progetto 'narrativo' (il breve scritto, autografo del Vespucci, si conserva nel Codice Atlantico, f. 202ar ex 74rb-vc). Stimolato da Cesare Borgia e Machiavelli, Leonardo progredisce nella tecnica cartografica, realizzando la mappa di Imola e i rilievi a volo d'uccello della Toscana e della Valle dell'Arno, anche con finalità militari (attestate dal suo coinvolgimento diretto, insieme a Machiavelli, nelle sfortunate vicende della guerra di Pisa). Non è un caso che in questo suo secondo periodo fiorentino Leonardo sviluppi fortissimi interessi cosmografici, evidenti nei suoi manoscritti: il Codice Arundel (in cui sono citati Lorenzo di Piefrancesco, Giorgio Antonio Vespucci e la biblioteca di San Marco), il codice Madrid II, il codice Leicester, che raccoglie testi fondamentali sulla metamorfosi della terra e sui grandi bacini idrografici in Europa e nel mondo (Nilo, Tigri ed Eufrate, Indo e Gange). Da Firenze, inoltre, Leonardo scrive nel 1503 al Sultano Baiazeth, a Costantinopoli, con un progetto (non realizzato) di trasferirsi in Turchia e di eseguire alcuni colossali opere di ingegneria (un ponte a Galata, e un ponte sul Bosforo che unisse Asia ed Europa); e sempre a Firenze, nel 1508, compone una fantasia di un viaggio in Oriente, nella valle dell'Eufrate e alle pendici del Monte Tauro, nella finzione di una lettera-relazione al governatore della Siria.<sup>5</sup>

A tutto questo fervore di idee e attività partecipa il giovane Andrea Corsali negli anni della sua formazione, specializzandosi nella rilevazione astronomica e nella cosmografia, e diventando comunque un "litterato", che nella lingua dell'epoca

<sup>5</sup>VECCE, *Leonardo*, cit., pp. 220-230 e 277-282.



significa il compimento di un regolare apprendistato umanistico, la conoscenza del latino (che Leonardo aveva solo imperfetta, e da autodidatta), e la dimestichezza dei testi degli antichi. L'attestazione è proprio del conterraneo Giovanni da Empoli, il grande viaggiatore che era stato in India nel 1503-1504 con la flotta portoghese di Afonso de Albuquerque, ed era tornato a Firenze nel 1506-1507, invitato da Pier Soderini a esporre pubblicamente, in Palazzo, le cose straordinarie viste nei suoi viaggi ad un gruppo di mercanti, banchieri, intellettuali. Sarà Giovanni, dieci anni dopo, ritrovando Andrea in India, a darcene l'unico sintetico ritratto, in una lettera scritta il 1° gennaio 1517 al vescovo di Pistoia Antonio Pucci, riferendo che Corsali era "uomo certamente di ogni fede degno, per essere litterato, e che ha cognizione assai, quanto fa di bisogno a questi avvisi, e della astrologia e della cosmografia; el quale assai tempo ha consumato utilmente a ricercare questi mari e terre et insule di qua, e datone di tutto perfettamente buon conto: talmente che io tengo per cosa certa, che altro meglio di lui non possa scrivere, per le molte buone qualità che sono in lui".<sup>6</sup>

A venticinque anni, Andrea entra nell'orbita dei Medici che riprendono il potere a Firenze nel settembre 1512. Il cardinale Giovanni de' Medici, figlio di Lorenzo il Magnifico, diventa poco dopo papa Leone X, e attira a Roma umanisti e letterati come Zanobi Acciaiuoli. Anche Corsali passa a Roma, nel 1513, al servizio del fratello del papa, Giuliano: esattamente come Leonardo, che arriva in settembre e viene alloggiato nel palazzetto del Belvedere in Vaticano. La Roma di Leone X non è solo il cuore del mecenatismo culturale ed artistico del Rinascimento, ma anche il centro di raccolta delle informazioni provenienti da ogni parte del mondo sui viaggi e le esplorazioni contemporanee. Il nome di Corsali compare negli atti della cancelleria pontificia il 6 ottobre 1514, quando è lo stesso Pietro Bembo a scrivergli (in nome del papa) una lettera di presentazione in latino per un incredibile viaggio-ambasceria alla corte del mitico Prete Gianni, "Davidi regi Abissinorum", in realtà il negus Lebna Dengel, salito al trono nel 1508, en-

<sup>6</sup> Cfr. M. SPALLANZANI, *Giovanni da Empoli. Un mercante fiorentino nell'Asia portoghese*, Firenze, SPES, 1999.





trato in contatto con emissari europei e portoghesi che nello scacchiere geopolitico avrebbero visto con favore un appoggio etiopico contro l'avanzata dell'Islam nel Mediterraneo, e celebrato in Europa come campione della fede cristiana, di cui è documento il ritratto proveniente dal museo di Paolo Giovio.<sup>7</sup> In realtà, in Etiopia Andrea ci sarebbe arrivato solo molti anni dopo (nel maggio 1524 un prete etiope, Abba Tomas, ne avrebbe attestato la presenza a Barara, l'odierna Ifat, con la preziosa indicazione che Andrea aveva introdotto la stampa a caratteri mobili in Abissinia: "dove al presente si ritrova Andrea Corsali fiorentino che va stampir Libri Caldei in ditta terra", Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Magliabechiano XIII 84, f. 58r).

Di Andrea restano solo le due lettere inviate dall'India, pubblicate a Firenze nel 1516 e nel 1518, e poi largamente diffuse nella letteratura di viaggio europea grazie all'inclusione nelle *Navigazioni et viaggi* di Giovan Battista Ramusio (Venezia 1550), e alle numerose precoci traduzioni (anche parziali, dalla prima inglese di Richard Eden nel 1555, quella francese di Gabriele Simeoni nel 1558, quella tedesca del 1576). La prima lettera, che descrive il viaggio della flotta portoghese di Lopo Soares de Albergaria nel 1515 e gli usi e costumi dell'India, data a Cochin nel Kerala ("Di Concaïn terra de India adì sei di Gennaio MDXV") il 6 gennaio 1516 (1515 in stile fiorentino) e indirizzata a Giuliano de' Medici, arrivò a Firenze in ottobre (e purtroppo non a Giuliano, morto il 17 marzo), e vi fu pubblicata da Stefano di Carlo da Pavia l'11 dicembre 1516.<sup>8</sup> La seconda, inviata il 18 settembre 1517 a Lorenzo de' Medici duca d'Urbino, e pubblicata a Firenze nel 1518 (s.n.t.), si soffermerà invece sul secondo e meno fortunato viaggio di Lopo Soares nel 1516 da Goa alle coste della Somalia e dell'Eritrea, Aden, Gidda in Arabia, Ormuz e il Golfo Persico, nel vano tentativo

<sup>7</sup> PETRI BEMBI *Epistolarum Leonis Decimi Pont. Max. nomine scriptarum libri XVI*, Lugduni, Dionysius ab Harsio, 1538, pp. 206-207.

<sup>8</sup> *Lettera di Andrea Corsali allo Illustrissimo Signore Duca Iuliano de Medici. Venuta dell'India del Mese di Ottobre nel MDXVI*, Stampato in Firenze per Io. Stephano di Carlo da Pavia adì XI di Dicembre nel MDXVI, ff. 6 (un ternione, con le segnature a2 e a3 sul recto dei fogli 2 e 3). Mi servo dell'esemplare di Princeton, University Library, Rare Books and Special Collections 1079.934.266, correggendo il testo vulgato da Ramusio in poi.



di instaurare un contatto con l'impero abissino e di attaccare le basi commerciali dell'Egitto mamelucco. E' singolare che, nei dedicatari delle due lettere, si ritrovino entrambi i nomi dei principi medicei, Giuliano e Lorenzo, che, uno dopo l'altro, Machiavelli individuò come possibili destinatari del trattato politico in gestazione negli stessi anni, il *De principatibus*.

Ci soffermiamo ora solo sulla prima lettera, legata ai nomi di Giuliano e di Leonardo: un testo straordinario per la notizia non solo di nuove terre, ma anche di un nuovo cielo stellato nell'emisfero australe, che costringerà il tipografo fiorentino a corredare il frontespizio della sua edizione con una silografia delle stelle e dei corpi celesti rilevati dal Corsali, la Croce del Sud e le nebulose extragalattiche che sarebbero state chiamate Nubi Magellaniche, sulla scorta delle osservazioni compiute da Pigafetta nel corso del viaggio di Magellano nel 1519 (ma le nebulose erano già state avvistate dal Vespucci nel 1503-1504).<sup>9</sup>

Dopo la lettera scritta dal Bembo, Andrea aveva lasciato Roma, ma non per l'Etiopia. Aveva invece raggiunto Lisbona, dove i mercanti fiorentini stavano finanziando le imprese portoghesi in Oriente, Bartolomeo Marchionni (forse il "Bartolomeo Turco" ricordato nei manoscritti di Leonardo) e Girolamo Sernigi, i cui familiari o associati o dipendenti risultano spesso coinvolti direttamente nei viaggi, al comando di navi della flotta, o addirittura nominati *feitores*, governatori delle nuove terre conquistate in India e nel Sud-Est asiatico.<sup>10</sup> Imbarcato sull'ammiraglia di Lopo Soares de Albergaria, probabilmente nella primavera del 1515, arriva in India dopo alcuni mesi, toccando i porti di Goa (conquistata il 25 novembre 1510 da Afonso de Albuquerque, sconfigge l'armata di Yusuf Adil Khan re di Bijapur in uno scontro inedito tra artiglierie moderne ed elefanti), Batticala (o Bhatkal, porto del regno di Vijayanagar, centro d'importazione di cavalli arabi da Ormuz), Cannanore (luogo di sbarco di Vasco de Gama nel 1489 e di Cabral nel 1501, trasformato in fortezza da Francisco de Almeida nel 1505), Calicut (decaduta capitale del regno Malabari, primo

<sup>9</sup> Lettera di Andrea Corsali, f. 1r.

<sup>10</sup> M. SPALLANZANI, *Florentine Merchants in India in the Sixteenth Century*, in *A Mirror of Princes. The Mughals and the Medici*, ed. by D. Jones, Bombay, Marg Publ., 1987, pp. 107-112.



teatro degli scontri con Vasco de Gama, governata dallo Zamorino, che nel 1513 giunge a un accordo con i Portoghesi, e acconsente alla costruzione di un forte), e infine Cochin, sede del fondaco fiorentino, e luogo di sepoltura di Vasco de Gama. Corsali riferisce anche, di seconda mano, di terre non visitate direttamente, come la Cambaia (l'odierno Gujarat), l'isola di Zeilan (Ceylon), ricchissima di pietre preziose, cannella ed elefanti, la penisola di Malacca, l'isola di Sumatra e la Cina, meta nello stesso anno di Giovanni da Empoli (che sarebbe morto di febbri a Canton nel 1517). Ricorda Piero di Andrea Strozzi (anche lui in giro per l'India), e critica Tolomeo per l'erronea localizzazione della Taprobana (nome con cui era nota ai Greci e ai Romani l'isola di Ceylon), e la sua confusione con Sumatra.

Ed è in una di queste sezioni che compare, a sorpresa, il nome di Leonardo: quando Andrea tratta della Cambaia (la regione settentrionale di Cambay, a est della foce dell'Indo, l'odierno stato del Gujarat), produttrice di "indaco, storace liquido, corniuole, calcidonii" e abitata dai 'Guzaratti', abilissimi mercanti, e vegetariani. In realtà, anche oggi il vegetarianismo dei Gujarati, prevalentemente di religione jainista, si ispira al rispetto di ogni forma vivente, cui non deve essere data morte violenta. Scrive Andrea: "Infra Goci et Rasigut, o vero Carmania, è una terra Cambaia dove Indo fiume entra in mare. E' habitata da gentili chiamati Guzaratti: sono grandissimi mercanti. Vestono parte di epsi alla apostolica et parte ad uso di Turchia. Non si cibano di cosa nissuna tenga sangue et non consentono infra loro nuocere a nissuna cosa animata, come el nostro Leonardo da Vinci: vivono di risi, lacte et altri cibi inanimati. Per essere di questa natura sono stati subiugati da' Mori, et a epsi domina uno re mahumectano".<sup>11</sup>

E' singolare che Leonardo venga ricordato proprio sul tema dell'alimentazione vegetariana, che, come è noto, è un leitmotiv della letteratura di viaggio in India nel corso del Rinascimento. Ricorrente è la sorpresa degli altri viaggiatori europei nei confronti della dieta strettamente vegetariana degli Indiani, come si legge nella *Navigazione di Vasco de Gama, dal Capo di Buona Speranza a Calicut, scritta da un fiorentino* (1497-1499): "Il

<sup>11</sup> *Lettera di Andrea Corsali*, f. 4r.

re di detta città non mangia carne né pesce né alcuna cosa che patisca morte [...] Il detto re mangia riso latte e butiro, pan di grano e molt'altre cose simili, e così li suoi cortigiani e alcuni altri uomini di qualità" (5,2); nella *Navigazione di Pedro Alvarez* (1500-1501), tradotta in fiorentino: "non mangiano pane né bevono vino né mangiano carne né pesce se non riso, butiro, latte, zuccaro o frutti [...] questi Guzurati non mangiano alcuna cosa che riceva morte, né pane, né bevono vino" (12,4 e 14); o nell'*Itinerario* di Ludovico di Varthema, secondo il quale i Guzerati "sonno certe generazioni che non mangiano cosa che abia sangue, né amazano cosa alcuna vivente [...] L'abito de questi si è che alcuni vanno in camisa e alcuni vanno nudi, reservato che portano un panno circa pudibonda senza niente in piedi né in gambe", e sarebbero così 'buoni' da farsi togliere il reame da un sultano musulmano.<sup>12</sup>

Il fiorentino Piero di Giovanni di Dino, che aveva già incontrato e ricordato il Corsali, dirà in una lettera da Cochín il 1 gennaio 1519: "Questi tali huomini si maritano come li altri e non mangiono cosa che patisca morte; et veggendo amazare uccello o altro animale, darebbono quanto possono per camparli la vita [...] Queste gente de qua, come è detto, non mangiono carne, però sono effeminati e deboli".<sup>13</sup> E già Giovanni da Empoli aveva scritto, in una lettera sul suo primo viaggio sulla costa sudoccidentale dell'India (Cananor, Calicut, Cochín, Quilon): "Schordavami dirvi e costumi e modi de' Malabari e gientili de l'India, le quali per falta di buona memoria l'avevo dimenticata. Li detti gientili sono idolatri, non mangiono charne, né pescie, né huova, né chosa che tengha sanghue; solo mangiono risi e erbe. Sono huomini necci e puliti, habitano in chase murate di mattoni e chalcina, bene lavorate. Tengnano le vacche per loro dio, sì ve n'è abondanza per tutto la terra. Questo è quanto abiamo compreso, ecc., e di tanto vi fo noto, che Iddio vi acrescha vostra vita".<sup>14</sup>

La nota del Corsali sull'alimentazione vegetariana di Leo-

<sup>12</sup> LUDOVICO DE VARTEMA, *Itinerario*, a cura di V. Martino, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2011, pp. 313 e 314. Per le citazioni degli altri testi, cfr. G.B. RAMUSIO, *Navigazioni e viaggi*, a cura di M. Milanese, Torino, Einaudi, 1978-1988.

<sup>13</sup> SPALLANZANI, *Mercanti fiorentini*, cit., pp. 166-67 e 175.

<sup>14</sup> SPALLANZANI, *Giovanni da Empoli*, cit., p. 151.



nardo doveva derivare da una frequentazione diretta dell'artista, probabilmente a Firenze, o a Roma tra la fine del 1513 e l'inizio del 1515, nella stessa cerchia di Giuliano de' Medici. Non ci sono altre attestazioni simili, da parte dei contemporanei, ma Vasari riferirà invece di un tema parallelo, del grande amore di Leonardo per tutte le creature viventi: "Del continuo tenne servitori e cavalli, de' quali si diletto molto, e particolarmente di tutti gli altri animali, i quali con grandissimo amore e pazienza governava: e mostrollo, che spesso passando dai luoghi dove si vendevano uccelli, di sua mano cavandoli di gabbia e pagatogli a chi li vendeva il prezzo che n'era chiesto, li lasciava in aria a volo, restituendoli la perdita libertà".<sup>15</sup>

Nei suoi manoscritti, inoltre, Leonardo manifesta tutta la sua aversione per l'alimentazione carnivora, che gli sembra qualcosa di innaturale e mostruoso, in cui il nostro corpo si trasforma in tomba di morti animali: "L'omo e li animali sono propi transito e condotto di cibo, sepoltura d'animali, albergo de' morti, facendo a sé vita dell'altrui morte, guaina di corruzione" (C.A. f. 207v ex 76va); un'idea espressa anche nella forma paradossale della 'profezia', cioè dell'indovinello: "Del cibo stato animato. / Gran parte de' corpi animati passerà pe' corpi degli altri animali, cioè le case disabitate passeran in pezzi per le case abitate, dando a quella un utile e portando seco i sua danni. Quest'è, cioè la vita dell'omo si fa delle cose mangiate, le quali portan con seco la parte dell'omo ch'è morta. <...> decomponitri e le mangiano <...> morte rifarà <...> ma non è <...>" (C.A. f. 383r ex 145ra); "Delle cose che si mangiano, che prima s'uccidano. / Sarà morto da loro il lor nutrittore, e fragellato con dispietata morte [...]" (C.A. f. 1033r ex 370ra); "Della crudeltà dell'omo. / [...] 'l corpo di questi si farà sepultura e transito di tutti i già da lor morti corpi animati [...]" (C.A. f. 1033v ex 370va).<sup>16</sup> Per il suo orizzonte culturale, il tema vegetariano non derivava dall'Oriente, o dall'India, ma più semplicemente da Ovidio: dal lungo discorso di Pitagora

<sup>15</sup> G. VASARI, *Le vite de' più eccellenti architetti, pittori, et scultori italiani, da Cimabue isino a' tempi nostri*, nell'edizione per i tipi di Lorenzo Torrentino, Firenze 1550, a cura di L. BELLOSI e A. ROSSI, Torino, Einaudi, 1986, pp. 546-547.

<sup>16</sup> LEONARDO DA VINCI, *Scritti*, a cura di C. VECCE, Milano, Mursia, 1992, pp. 196, 124, 116, 120.





nel XV libro delle *Metamorfosi*, uno dei libri più cari al giovane Leonardo (che lo leggeva nel volgarizzamento di Arrigo da Simitendi da Prato, citandone alcuni brani in fogli del Codice Atlantico e Arundel legati ai celebri testi della Caverna e del mostro marino).<sup>17</sup>

L'Oriente e l'India compaiono frequentemente nella geografia fantastica di Leonardo. A Milano intorno al 1490 aveva incontrato un viaggiatore e faccendiere fiorentino già amico di Pulci, Benedetto Dei, e gli aveva scritto una finta lettera di un viaggio in Levante, con l'incontro di un enorme e feroce gigante. L'India invece appare negli appunti di carattere geografico (le catene montuose dell'Asia centrale, dal Caucaso all'Himalaya, e i grandi bacini idrografici dell'Indo e del Gange), desunti da autori antichi come Tolomeo. Altrimenti la sua conoscenza è ancora quella di un paese favoloso e leggendario, tramandata nel tardo Medioevo dal *Romanzo di Alessandro* e dai testi che riferivano dell'antichissima sapienza dei gimnosofisti, di bramini e santoni che vivevano nudi nei boschi, a stretto contatto con la natura: Marco Polo, il *Tractato delle più maravigliose cosse e più notabili che si trovano in le parte del mondo* di Giovanni de Mandeville (stampato a Milano nel 1480), la *Cronica del mondo*, le *Vite de' filosofi* (il volgarizzamento della riduzione medievale di Diogene Laerzio, stampato a Venezia nel 1480).

Alla fine di un lungo discorso contro gli 'abbreviatori' (Windsor, Royal Library, f. 19084r, ca. 1511), Leonardo riferisce ad "alcuna regione dell'India" l'usanza di distribuire i frammenti lignei di statue miracolose ai fedeli, che poi se ne cibano; ma gli accenni al cannibalismo (del tutto alieno alla cultura indiana) potrebbero rinviare ai popoli del Nuovo Mondo scoperto da Colombo, mentre la citazione di un trattato del Platina (l'*Opusculum de obsoniis ac honesta voluptate* dell'umanista Bartolomeo Sacchi, nel volgarizzamento stampato a Venezia nel 1487) si riferisce effettivamente ad una situazione vegetariana: gli "infiniti composti" che è possibile realizzare con i "semplici", cioè le insalate.<sup>18</sup>

E se tu se', come tu hai iscritto, il re delli animali, ma meglio dirai

<sup>17</sup> LEONARDO DA VINCI, *Scritti*, cit., p. 227.

<sup>18</sup> LEONARDO DA VINCI, *Scritti*, cit., pp. 214-215.





dicendo re delle bestie, essendo tu la maggiore, perché non li aiuti a ciò che ti possin poi darti li lor figlioli in beneficio della tua gola, colla quale tu hai tentato di farti sepultura di tutti li animali? E più oltre direi, se 'l dire il vero mi fussi integralmente lecito. Ma non ne usciam delle cose umane dicendo una somma iscellerataggine, la qual cosa non accade nelli animali terrestri, imperò che in quelli non si trova animali che mangino della loro spezie se non per mancamento di celabro, imperò che infra loro è de' matti, come infra li omini, benché non sieno in tanto numero, e questo non accade se non ne li animali rapaci, come nella spezie leonina e pardi, pantere, cervéri, catte e simili, li quali alcuna volta si mangiano i figlioli. Ma tu, oltre alli figlioli, ti mangi il padre, madre, fratelli e amici, e non ti basta questo, che tu vai a caccia per le altrui isole pigliando li altri omini, e quelli, mozzando il membro e li testicoli, fa' ingrassare e te li cacci giù per la gola. Or non produce natura tanti semplici che tu ti possa saziare? E se non ti contenti de' semplici, non pòi tu con la mistion di quelli fare infiniti composti, come scrisse il Platina, e li altri altori di gola? E se alcuno se ne trova virtuoso e bono non lo scacciate da voi, fateli onore, a ciò che non abbia a fuggirsi da voi e ridursi nelli ermi o spelonche o altri lochi soletari per fuggirsi dalle vostre insidie. E se alcun di questi tali si trova, fateli onore, perché questi sono i nostro iddei terrestri, questi meritan da noi le statue, simulacri e li onori. Ma ben vi ricordo che li lor simulacri non sien da voi mangiati, come accadde in alcuna regione dell'India, che quando li lor simulacri operano alcuno miraculo, secondo loro, li sacerdoti lo tagliano in pezzi, essendo di legno, e ne dànno a tutti quelli del paese, e non senza premio, e ciascun raspa sottilmente la sua parte e mette sopra la prima vivanda che mangiano, e così tengan per fede aversi mangiato il suo santo, e credan che lui li guardi poi da tutti li pericoli. Che ti pare, omo, qui della tua spezie? Se' tu così savio come tu ti tieni? Son queste cose da esser fatte da omini?

I punti di contatto, tra Andrea e Leonardo, a Firenze o a Roma, furono però il comune interesse per le straordinarie scoperte geografiche. Intorno al 1515, a Roma, Leonardo lavora ad un disegno di mappamondo, con la precisa rappresentazione del subcontinente indiano, facendo scrivere i nomi dei luoghi dal suo ultimo allievo Francesco Melzi (Windsor, Royal Library, ff. 01393 e 01393bis): un disegno importante, perché vi compare il profilo del Nuovo Mondo con il nome che gli era stato recentemente attribuito dal geografo tedesco Martin



Waldseemüller, “America”, dopo la divulgazione delle lettere di Amerigo Vespucci che confermavano la scoperta di un nuovo continente, e non della via occidentale alle Indie. Un altro disegno (datato intorno al 1515 per affinità stilistica con i disegni dei Diluvii) (Windsor, Royal Library, f. 12332) rappresenta una terrificante battaglia tra elefanti, nel cui groviglio si distingue chiaramente l’effetto di esplosioni, probabile rappresentazione della battaglia di Goa del 1510 (cui aveva partecipato anche Giovanni da Empoli).

Su una copertina del Codice F, infine, compare la più interessante, ed enigmatica, tra le note ‘indiane’ di Leonardo, anch’essa derivata da notizie e relazioni di viaggio provenienti dall’India: “pianta d’Ellefante d’India che ll’ha Antonello merciaio”. L’ipotesi più probabile è che si tratti di una planimetria (*pianta*) di un luogo ‘scoperto’ dal Portoghese solo nel 1509, sull’isola di Garapur nella baia di Mumbai, ribattezzata Elephanta a causa di una scultura colossale di un elefante: una grotta scavata nel VI secolo nella roccia in forma di tempio a cinque navate regolari, con grandiosi pilastri, bassorilievi e sculture, dedicato al culto di Shiva, e in particolare alla fusione dei principi maschile e femminile del cosmo nella rappresentazione di Shiva Ardhanarishvari, metà uomo e metà donna. Se la *pianta* fosse stata accompagnata da una relazione, seppur breve, da una descrizione degli altorilievi, o da una loro riproduzione in disegni di accompagnamento alla lettera, potremmo avere un indizio prezioso della convergenza dell’interesse di Leonardo sul tema dell’androgino, fondamentale in tutta la sua opera, e soprattutto nei suoi ultimi anni, in opere come la *Leda* o il *San Giovanni*.<sup>19</sup>

Andrea Corsali non arrivò mai fino alla baia di Mumbai e a Garapur, ma c’è un dettaglio importante nella sua prima lettera che si può legare alla *pianta* vista da Leonardo, in quanto testimonianza (tra le prime in Occidente) dell’arte indiana antica. Come è noto, le prime relazioni dei viaggiatori europei, di fronte alle divinità del Pantheon hindu, esprimono solo turbamento morale, e interpretano quelle figure (di cui ignorano

<sup>19</sup> Cfr. C. VECCE, “Pianta d’Ellefante d’India”: l’ “Angelo Incarnato” come Shiva-Dionysos, in C. PEDRETTI, *Leonardo da Vinci. L’ “Angelo incarnato” & Salai (The “Angel in the Flesh” & Salai)*, Foligno, Cartei & Bianchi, 2009, pp. 355-368.





assolutamente il significato religioso profondo), spesso nude, con più braccia o più teste, o rappresentate in amplessi erotici, come immagini demoniache, mostruose, barbariche, che vanno immediatamente distrutte. Basti ricordare le affermazioni di Varthema, per il quale “el re de Calicut è gentile e adora el diavolo”; la sua cappella è “tutta intagliata de diavoli de rilievo”, e nel mezzo “un diavolo fatto de metallo a sedere in una sedia pur de metallo”, le pitture “sono tutte diavoli”, e in ogni quadro “sta uno satanas a sedere in una sedia”.<sup>20</sup>

L'unica eccezione a questo atteggiamento di condanna (morale ed estetica) è proprio in Corsali, che ricorda le vicende di un tempio hindu sull'isola di Dinari (l'attuale Divar), di fronte a Goa: “In questa terra di Goci et di tucta la India sono infiniti edifitii antiqui de' gentili. Et in una insuletta qui vicina decta Dinari hanno e' Portughesi per edificare la terra di Goci destructo uno templo antiquo decto Pagode, quale era con mirabile artificio fabricato, con figure antique di certa pietra nera lavorate di grandissima perfectione, delle quale alcune ne restano im piede dannate et guaste, perché questi Portughesi non le tengono in extimatione. Se potrò haverne alcuna a mano così dannata, la manderò a V.S., perché quella vegha quanto antiquamente la sculptura in ogni parte fu havuta in prezo”.<sup>21</sup> Si trattava proprio di un tempio di Shiva, simile ad Elephanta, il tempio di Saptakoteswar, distrutto dai Portughesi nel '500 (e ricostruito a Narve in Bicholim).

La citazione di Corsali è importante perché è il primo positivo giudizio di valore dell'arte indiana, emesso da un occidentale, e anche perché attesta probabilmente il primo invio di opere d'arte indiana in Occidente, a Giuliano de' Medici a Roma, una di quelle “figure antique di certa pietra nera lavorate di grandissima perfectione”. L'umanista Corsali apprezza il

<sup>20</sup> VARTEMA, *Itinerario*, cit., pp. 338-339. Cfr. anche P. MITTER, *Much Maligned Monsters: A History of European Reactions to Indian Art*, Oxford, Clarendon Press, 1977.

<sup>21</sup> *Lettera di Andrea Corsali*, f. 3r. Su una copia manoscritta della lettera, contenuta in una delle miscellanee di Alessandro Zorzi, l'importanza del passo è marcata da diversi *marginalia* (“Gori / Hedifitii Antichi / Dinari. Ins. / T.° antico / Pagode / Sculpture / Pagode”) e da un piccolo disegno dell'ingresso del tempio: un porticato all'antica con un timpano triangolare, quattro pilastri e tre fornici, come i portici d'ingresso della grotta principale di Elephanta (Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Banco Rari 233, f. 148r).



“mirabile artificio” di manufatti che possono essere paragonabili a quelli degli antichi Greci e Romani, e sono perciò degni di venerazione e ammirazione. In parte, il suo atteggiamento è parallelo all’interpretazione delle sculture hindu come forme antiche del culto di Dioniso, secondo la tradizione proveniente appunto dall’India, e restaurato da Alessandro Magno nel corso delle sue spedizioni di conquista. Ma la lettera di Corsali e quei primi frammenti di sculture indiane non raggiunsero mai né Giuliano né Leonardo. Giuliano era morto mentre la lettera viaggiava ancora su qualche nave portoghese di ritorno verso Lisbona, il 17 marzo 1516. E Leonardo aveva lasciato definitivamente Roma e l’Italia per la Francia, accettando l’invito di re Francesco I, e stabilendosi a Cloux presso Amboise, dove sarebbe morto nel 1519.